

Roberto Neulichedl

Docente di Pedagogia musicale

Per un liceo delle arti performative

Nel recente convegno [La formazione musicale nella scuola](#) (Bologna 18.06.2013), in cui si parlava anche di Licei Musicali, complice forse la ricorrenza cinquantennale dello storico discorso di M.L. King, sentii di dover aprire il mio intervento affermando di “avere un sogno”. Un sogno, certo, molto meno universale e importante rispetto al desiderio di veder risolti gli enormi problemi che, oggi come ieri, attanagliano il mondo; ma non per questo meno “sogno”. Auspicavo, infatti (e auspico qui di nuovo), un *Liceo delle arti performative* in cui discipline quali *musica, danza, teatro* e tutto ciò che in arte si “muove”, possano proficuamente dialogare. Sarebbe certo più semplice e immediato parlare di un *Liceo artistico* tout court, non fosse che questa dicitura – effettivamente onnicomprensiva – è ormai considerata in Italia appannaggio delle “belle arti”, ossia dalle arti pittoriche e plastiche¹; ragione per la quale molti esperti del settore hanno finito quasi col bandire l'utilizzo del termine “artistico” per aggettivare l'insieme di ogni forma espressiva che ambisca a riverberare nella dimensione estetica (o, volendo, *estatica*... mi suggerisce questa volta non impropriamente il correttore automatico di *Word!*).

Potrei dunque affermare che il mio sogno è quantomeno doppio e per certi versi sin *strabico*, a causa delle posture culturali e di politica scolastica che si registrano in Italia. Da un lato infatti ritengo fatto ideale immaginare un *liceo artistico* capace di accogliere davvero tutto lo scibile nel campo delle arti. Dall'altro, però, proprio per non mortificare ancora a lungo l'ambito performativo, il sogno (comunque ambizioso) si limita a immaginare almeno l'accorpamento, in un unico *Liceo delle arti performative* (piuttosto che “dello spettacolo”, per ragioni che pongo in nota²), delle discipline Musica, Danza e Teatro, permettendo loro di beneficiare di un “ambiente di apprendimento” che possa avere in comune: sia importanti elementi infrastrutturali (auditorium,

¹ Gli attuali ordinamenti prevedono sei indirizzi, precisamente in: *Arti figurative, Architettura e ambiente, Design, Audiovisivo e multimediale, Grafica, Scenografia*. Se si analizza si comprende come almeno tre di questi indirizzi (*Scenografia* in primis) potrebbero beneficiare enormemente del fatto di “coabitare” costantemente con discipline artistiche performative.

² La “spettacolarizzazione” di fenomeni musicali, di teatro e di danza alla quale ci hanno ormai tristemente abituati (assuefatti) troppi programmi televisivi, fa leva sulla *dimensione esteriorizzante* dell'atto performativo riducendo la sua temporalità (e quindi il suo essere *fenomeno-evento* in senso pieno) in chiave banalmente sensazionalistica e, in larga parte, meramente virtuosistica. Questo tipo di spettacolarizzazione distrae l'attenzione dall'atto espressivo (il suo tempo-spazio) per farne oggetto, merce di scambio di cui il corpo non è altro che mero “portatore” e, solo in senso traslato “interprete”. In quest'ottica, al pari di altri termini (purtroppo), la dicitura “arti dello spettacolo” rischia di assumere connotati del tutto fuorvianti rispetto al concetto di performance come modo di rappresentazione (per un approfondimento cfr R. Neulichedl [Music-Attanti: no verbal?](#) in *Musica in Scena*, a cura di C. Delfrati, EDT 2003).

attrezzature di documentazione e di studio, laboratori, sale prova, biblioteche specializzate ecc.), sia occasioni di incontro interdisciplinare e, quindi, occasioni di ricerca e di innovazione metodologico-didattica.

A favore della realizzazione almeno del secondo sogno (in speranzosa attesa del primo) si possono addurre parecchie ragioni. Ne vorrei ricordare qui alcune. Anzitutto, le tre discipline elencate si nutrono di una dimensione performativa che le attraversa e che permette loro di dialogare anche a livello dei felici intrecci che possono derivare dal loro incontro. Per fare pochi esempi basti pensare ad ambiti di ricerca espressiva che hanno prodotto esperienze radicalmente innovative nei linguaggi del Novecento quali il *Tanztheater* di Pina Bausch (www.pina-bausch.de), ambito di ricerca (quello del *Teatro danza*) che peraltro conta ottimi artisti impegnati anche in Italia. Ma, sempre a titolo di esempio, si può attingere al campo di sperimentazione del cosiddetto *Teatro strumentale* che, facendo in parte tesoro di sperimentazioni avanzate da artisti facenti capo a varie correnti quali quella futurista e quindi dadaista, ha formalizzato con Mauricio Kagel (www.mauricio-kagel.com) modalità espressive di confine, i cui linguaggi innovativi sono stati capaci di guardare in particolare alla contemporaneità. Che dire inoltre della sperimentazione del rapporto tra musica e parola che inaugurata da Arnold Schönberg con lo *Sprechgesang* approderà alle più impensabili relazioni performative tra suono e testo, considerate ormai materia digitalmente plasmabile attraverso la multimedialità anche nell'interazione dal vivo. E così si potrebbe continuare in questa esplorazione a cavallo delle varie linee di demarcazione tracciate da coloro che (in modo accademicamente stantio) vorrebbero invece confinare le singole arti in saldi recinti "disciplinari". Ciò che, purtroppo, è già in gran parte avvenuto con i "Licei musicali-coreutici", ora smembrati non solo o tanto in "indirizzi", bensì in veri e propri "Licei" autonomi e (peggio) autoreferenziali. Un gioco sulla pelle degli studenti, avulso da qualsiasi matrice culturale (se non elitaria) e consumato con la complicità di corporazioni attente anzitutto a ridurre le *discipline* a mere cattedre da occupare con relative classi di concorso³.

Ora, a parte l'inammissibile spreco di risorse dovuto alla mancata ottimizzazione degli insegnamenti che la separazione (anche logistica) dei due indirizzi liceali comporta, rimane gravissimo il fatto che, riconfinando *musicale* e *coreutico* in distinti compartimenti stagni, si è così impedita sul nascere la crescita di quella ricerca originale che il '900 aveva tanto brillantemente (e provocatoriamente) inaugurato. Un'occasione mancata, dunque, che priva gli studenti di discipline

³ Più che stendere un velo pietoso si dovrebbe gridare allo scandalo, per es., per il fatto che le attuali cattedre di insegnamento per le discipline ancora in attesa di una specifica "classe di concorso" siano assegnate solo a chi ha il requisito di avervi già insegnato almeno un anno... (sic!). Vale a dire: entra solo chi è già entrato... Un ossimoro-mostro che solo l'ombra di un abbraccio micidiale tra il peggior sindacalismo e il più cieco ministerial-burocratese può generare, impedendo l'accesso di energie fresche alla trasmissione dei saperi musicali a livello liceale.

artistiche – di oggi e di domani – della possibilità d’incontro (fosse anche lungo un corridoio dello stesso edificio!) da cui, la storia insegna, sono nati incontri straordinari tra le arti e nuovi linguaggi.

Vengo giusto ieri da un seminario di due giorni condotto con raffinate sensibilità e intelligenza - al tempo stesso umane e artistiche - da Cristiana Morganti, danzatrice dal 1993 del *Tanztheater* di Wuppertal della Bausch (cfr <http://www.iteatri.re.it/Sezione.jsp?idSezione=2047>), un seminario rivolto a educatrici ed educatori di Nidi e Scuole dell’infanzia di Reggio Emilia nell’ambito di un progetto che si sforza di tenere insieme Musica e Danza⁴. L’aver posto il *corpo* al centro di questo incontro tra linguaggi ha significato, per esempio, riposizionare la propria percezione e lettura del mondo (anche nell’esperienza dell’educatore) proprio a partire dall’attenzione a un corpo capace di ascoltare e di esprimere attraverso un’infinita gamma di movimenti e di gesti.

Ecco, mi pare che privare i nostri giovani, anche a livello liceale, di questa esperienza incentrata sul *corpo* quale punto di convergenza e di partenza di molteplici forme d’espressione sia davvero un “crimine” nei confronti della formazione artistica, della coltivazione della creatività e, quindi, della possibilità di sviluppo - nella modernità - dei linguaggi. Altro che coltivazione di talenti...

Tornando infine al sogno ancor più ambizioso di un *liceo artistico* a tutto tondo (comprendente cioè tutte le discipline artistiche, performative e non), vorrei sottolineare l’importanza della ricomposizione dell’*artisticità* quale modo di conoscenza e, quindi, quale paradigma gnoseologico del quale, a tutt’oggi (schiacciati tra visioni scientifico-razionali e umanistico-letterarie), in Italia non si coglie la portata: tanto in termini di conoscenza vera e propria (intesa come ambito delle competenze e dei saperi artistici), quanto a livello della rivoluzione culturale di cui può essere portatore un approccio alla conoscenza di tipo intuitivo (ma non per questo *a-logico!*), funzionale in generale allo sviluppo creativo del pensiero⁵. Solo in questo modo, credo, si potrà vincere la battaglia del riconoscimento del ruolo anche strategico che dovrebbe essere assegnato alla dimensione artistica dell’esperienza umana all’interno dei percorsi formativi a ogni livello d’età; riconoscimento senza il quale, temo, si protrarrà il vano tentativo di salvare il salvabile, raccogliendo qualche briciolo di tempo, qualche ritaglio residuale d’insegnamento a livello curricolare, cascato dalla “mensa ordinamentale” di una scuola ancor troppo verbocentrica.

⁴ Si tratta di un progetto pluriennale rivolto alla fascia 0-6, e non solo, che vede la fruttuosa collaborazione dell’[Istituzione Scuole e Nidi d’Infanzia](#) del Comune di Reggio Emilia e, della stessa città, [L-Teatri](#), [Reggio Children](#), l’[Istituto Musicale “Peri”](#) e [Aterballetto - Fondazione Nazionale della Danza](#) di Reggio Emilia

⁵ Un illuminante approfondimento circa l’urgenza di un cambio di paradigma nella concezione educativa e nel ruolo da affidare in essa alla creatività (definita come “processo dell’avere idee originali che hanno valore”) lo offre Ken Robinson: <https://www.youtube.com/watch?v=xNDuCGZoc5M>.